

L'UNIVERSO

ESTRATTO DEL PRIMO ARTICOLO
DEL N. 4 2020

Ruolo e funzione del monachesimo benedettino
nell'organizzazione e gestione del territorio.

Una riflessione a partire
dal cenobio di Montecassino



*Montecassino, veduta
del Monastero dal lato
sud. Ricostruzione
postbellica secondo
l'impianto del XVII
secolo (fonte: fotografia
a cura degli autori).*



Ruolo e funzione del monachesimo benedettino nell'organizzazione e gestione del territorio.

Una riflessione a partire dal cenobio di Montecassino

LUISA SPAGNOLI*, PIERLUIGI DE FELICE**

*Consiglio Nazionale delle Ricerche

**Università degli Studi di Salerno

Ai soli fini della valutazione i paragrafi 1 e 3 sono da attribuire a Luisa Spagnoli, i restanti a Pierluigi De Felice.



L'ordine monastico benedettino a partire dalla sua fondazione nel VI secolo, ad opera di Benedetto da Norcia, ha concorso in modo significativo alla costruzione del paesaggio agricolo europeo attraverso un'attenta organizzazione e gestione del territorio. Il monito «ora et labora» riassume efficacemente la missione del monachesimo benedettino, che ha contribuito non solamente a creare l'identità religiosa e culturale ma, anche grazie a specifiche competenze e innovative tecniche colturali, a organizzare lo spazio agricolo e le sue infrastrutture. Il contributo, a partire da fonti documentarie e cartografiche conservate nell'archivio dell'Abbazia di Montecassino, mette in luce l'azione territorializzante della signoria monastica nella *Terra Sancti Benedicti* a cominciare dall'organizzazione degli spazi rurali e dalla gestione delle acque del Fiume Rapido. Lo studio geostorico si rivela, altresì, strategico per la gestione del rischio idrogeologico in una terra oggi particolarmente fragile e vulnerabile come quella della Provincia di Frosinone dove insistono i possedimenti un tempo governati dai monaci.

Parole chiave: *Paesaggi rurali, acque, monachesimo occidentale, territorializzazione.*

1. L'azione 'territorializzante' delle signorie monastiche e di Montecassino. Note introduttive

È ampiamente noto come durante i secoli compresi tra la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e l'inizio dell'età moderna si siano manifestati significativi processi di riorganizzazione degli assetti territoriali e disegni politici che hanno segnato in profondità i rapporti di potere tra la Chiesa, l'Impero e le signorie locali in Italia come nel resto dell'Europa occidentale. Nel corso dei secoli – dal V all'VIII – venne disegnandosi un nuovo assetto politico, economico e sociale che si sarebbe manifestato pienamente solo nell'XI secolo. Il paesaggio rurale della penisola italiana, seppure con modalità differenti a seconda dei contesti regionali¹, si caratterizza in prevalenza per la presenza di un insediamento di tipo sparso basato su aziende contadine autosufficienti, in cui ogni cellula di base (la parcella), comprendeva, oltre alla casa, i campi di cereali, le vigne, i prati, gli orti, i terreni pascolativi e boschivi. Il territorio era organizzato sul modello dell'azienda curtense che si diffuse in Italia principalmente tra l'VIII e il X secolo come struttura portante dell'intero edificio economico². In altri termini, nonostante la possibile compresenza di forme insediative diverse e di una notevole varietà locale di situazioni, non viene meno l'impressione che nell'Italia altomedievale il modello di gran lunga prevalente (almeno fino al IX secolo) fosse quello dell'insediamento sparso cui è corrisposto un paesaggio rurale frammentato e caratterizzato dalla presenza di piccole tessere giustapposte di un ampio mosaico territoriale³.

¹È importante sottolineare, infatti, che soprattutto per il contesto italiano, si è verificata una molteplicità di situazioni differenti da non poter imbrigliare in alcuna rigida schematizzazione.

²Per un quadro più esaustivo del funzionamento e dell'organizzazione della *curtis* si rimanda in particolare a: Andreolli e Montanari, 1985; Cherubini, 1996; Conti, 1965; Cortonesi e Montanari, 2001; Fumagalli e Rossetti, 1980; Fumagalli, 1991; Jones, 1964; Jones, 1966; Toubert, 1973; Toubert, 1997.

³Con la diffusione dell'azienda curtense crescono le comunità di villaggio nello spessore delle forme insediative e si aggiungono nuovi spazi rurali colonizzati sottratti all'inculto.

È in questa dinamica territoriale che l'Abbazia di Montecassino, così come altri grandi centri monastici, accrebbe il suo patrimonio fondiario. «A Montecassino come a Farfa o a San Vincenzo al Volturno i secoli VIII-IX sono l'età d'oro della *curtis*», a dispetto del *castrum* che era ancora per la gran parte assente dai documenti cassinesi fino almeno all'ultimo quarto del IX secolo (Toubert, 1997, p. 102). Dopo la crisi profonda degli anni 890-910, che segnò il crollo e la distruzione di numerosi monasteri, tra i quali Montecassino, sollecitando la diffusione di una insicurezza generale e generalizzata, di un arretramento delle superfici coltivate e di altre problematiche a carattere socio-economico, l'aristocrazia locale riprese il controllo del territorio e si riorganizzarono i poteri pubblici. Montecassino, che beneficiava dei privilegi concessigli dai principi di Capua, a partire dai quali si definirono i limiti territoriali della Terra di San Benedetto, costruì la sua ripresa economica sulla base della definizione di un nuovo modello insediativo e produttivo: l'incastellamento.

L'incastellamento o accentramento comportò una trasformazione a diversi livelli. Attorno ai castelli si riorganizzarono i possedimenti delle signorie laiche così come delle comunità ecclesiastiche, determinando l'accentuarsi di una tendenza alla concentrazione degli uomini (*amasamentum hominum*) e all'accentramento degli abitati, cui fece seguito una ristrutturazione complessiva del paesaggio e una riorganizzazione delle strutture produttive (Spagnoli, 2004; Toubert, 1973; Idem 1997).

Il processo si diffuse in Italia con caratteri e forme assai diverse a seconda delle differenti realtà locali: laddove era forte la tradizione curtense (soprattutto nella porzione settentrionale del paese e nella Tuscia), il *castrum* andò a innestarsi su preesistenti centri agricoli, alterando di poco la fisionomia territoriale; al contrario, in quelle porzioni di territorio in cui la diffusione del sistema della *curtis* non fu così capillare, l'affermazione della signoria castrense ebbe un effetto dirompente. È questo il caso del Lazio meridionale (e della Sabina): esemplificativo, a tale riguardo, Montecassino che estese il proprio dominio sulla *Terra Sancti Benedicti*, tessendo e rafforzando i legami con i Normanni (Toubert, 1997, p. 108)⁴. «È noto, infine, che l'instaurazione di un *modus vivendi* fra Montecassino e i Normanni ha permesso al patrimonio castrense dell'abbazia di ingrandirsi, sotto gli abati Desiderio e Oderisio, per mezzo di permuta e di donazioni pie talvolta importanti» (*Ibidem*). Il *castrum* per Montecassino, non è stato solamente funzionale dal punto di vista gestionale ed economico, ma ha rappresentato anche il «fulcro dell'organizzazione politica del potere abbaziale» (*Ibidem*, p. 110): è qui che l'incastellamento si estende sino alla seconda metà dell'XI secolo, a differenza di quanto si verifica nel resto del Lazio, dove la presenza normanna non è stata assicurata.

Se l'apogeo del cenobio cassinese fu raggiunto durante la fase dell'occupazione castrense, mostrando un rilevante peso politico che sarebbe cominciato a scemare nel corso del XII secolo, il suo potere economico continuò a rimanere saldo ancora per diverso tempo. A ciò si aggiungano la spiritualità, l'arte e la cultura che caratterizzano la sua vicenda storica per l'intero arco temporale della sua stratificata e densa esistenza.

⁴Legami e forti relazioni politiche che nei secoli seguenti videro protagonisti, alternativamente, gli Svevi, gli Angioini, la Corona Spagnola, i Borboni.

Montecassino, centro nevralgico di un territorio che si estese al di là dei limiti territoriali di sua pertinenza, attivò e tessé relazioni regionali ed extraregionali: il controllo abbaziale andava dalla costa tirrenica a ovest fino all'Adriatico a est e dal Ducato di Spoleto a nord fino ai confini meridionali del Ducato di Benevento a sud. Un territorio cuscinetto tra lo Stato della Chiesa e il Ducato di Benevento che trasversalmente toccava le prime dorsali appenniniche e giungeva fino al Golfo di Gaeta. Un vasto patrimonio fondiario rispetto al quale il monastero assunse una posizione centrale e di controllo nei riguardi di nuclei urbani situati nella media-valle del Fiume Liri-Garigliano.

Tale patrimonio si accrebbe in virtù delle donazioni che via via si moltiplicarono: composito e diversificato, a dimostrazione di un'intensa attività produttiva e di uno spiccato ruolo economico che l'abbazia fin dal Medioevo ha esercitato sul suo territorio. La gestione monastica, infatti, ha interessato nel tempo e in varie forme le produzioni di peschiere, saline, risaie e opifici vari. Il territorio locale si è strutturato come un 'bacino di accumulazione di conoscenze' e di sapienza territoriale e, in questo contesto, Montecassino ha vissuto diversi processi costitutivi, in stretta sinergia con un ambiente locale ricco di acque, terreni fertili, boschi, architetture e vestigia antiche (macere), testimoniato anche dagli acquerelli di Marcello Guglielmelli⁵. In essi, infatti, è 'ritratta' la Terra di San Benedetto nella prima metà del XVIII secolo, con un'attenzione tutta particolare ai corsi d'acqua, alle attività agricole e produttive. Orzo, avena e legumi, da un parte, coltivazione del lino, canapa, riso, dall'altra, hanno rappresentato le colture più diffuse specialmente tra la piana di San Germano e la media e bassa Valle del Liri. Presenti anche le colture arboree, tra le quali principalmente l'olivo, e terreni adibiti al pascolo (Cardi, Tallini, 1994, p. 29).

Una serie di funzioni – come si avrà modo di apprendere nelle pagine successive – quelle che il Monastero ha esercitato nel corso dei secoli: dal ruolo più segnatamente strategico-militare, a quello economico, sociale e culturale. Esso, infatti, ha assunto una funzione difensiva; è stato sede di una sapiente gestione economica di terre, acque e cicli manifatturieri, nonché centro di spiritualità e studi.

Montecassino è riuscito, dunque, a esprimere un forte ruolo di controllo territoriale anche attraverso la messa in gioco di fattori di 'qualificazione e diversificazione locale': seppure con alterne vicende, la vitalità architettonica e artistica non mancò di caratterizzare il complesso abbaziale, cui si aggiunse il settore della promozione culturale che si è espresso specialmente in virtù di maestri della grammatica e della retorica, fra i quali certamente non ultimo Paolo Diacono (Dell'Omo, 1999).

In altre parole, si è costruito nel tempo un sistema locale complesso in grado «di definire e relazionare i piani del locale e del globale», nell'ambito dei quali si sono combinate relazioni sociali, economiche, ecologiche singolari e irripetibili (Faccioli, Salvatori, Scar pocchi, 1999, p. 45).

⁵L'architetto Marcello Guglielmelli fu incaricato dai monaci cassinesi di redigere mappe catastali per avere un quadro d'insieme dell'estensione dei possedimenti fondiari dell'abbazia. L'esito del suo lavoro fu l'elaborazione di 25 vedute manoscritte, acquerellate, realizzate tra il 1715 e il 1717, prive di scala e con un orientamento non sempre indicato. Nonostante ciò, la straordinarietà dei disegni aiuta a conoscere e comprendere paesaggi di grande significatività, ad oggi in parte scomparsi.

2. «Ora et labora». *Dalla Regula di San Benedetto all'organizzazione degli spazi rurali*

Durante il Medioevo, come già evidenziato, un ruolo fondamentale ebbe nella costruzione del paesaggio rurale occidentale il monachesimo che contribuì significativamente a determinare lo sviluppo del settore agricolo organizzando il territorio attraverso bonifiche, mettendo a coltura ettari di terreno, introducendo tecniche agricole innovative per l'epoca con nuovi strumenti di lavoro (Gimpel, 1976).

Il paesaggio rurale europeo, ma non solo, che oggi osserviamo, segnato dal lavoro dell'uomo e costellato dai segni, espressione di una cultura e di una tradizione, nonché da una particolare organizzazione strutturale del sistema agricolo rimanda, dunque, a una geostoria che vede nel monastero e anche nel castello i principali attori della gestione del territorio nel Medioevo, le cui azioni hanno contribuito in misura più o meno evidente a definirne i caratteri attuali⁶.

La complessità del tema trova nell'Abbazia di Montecassino un esempio paradigmatico del rapporto monachesimo-paesaggio rurale; proprio in questo cenobio nacque infatti la regola benedettina (VI secolo) che contemplava il lavoro dei campi e rappresentò una vera e propria novità rispetto alle precedenti direttive monastiche dalle quali Benedetto da Norcia aveva trovato ispirazione. A tal proposito scrive Vogüé (1998) che «in materia di attività manuale Benedetto si allontana ancora dal Maestro⁷ per l'autorizzazione che egli dà di lavorare nei campi». Nel capitolo XLI della regola si fa un esplicito riferimento al lavoro della terra che vede coinvolti gli stessi monaci: «se non sono impegnati nei lavori agricoli o sfibrati dalla calura estiva, al mercoledì e al venerdì digiunino sino all'ora di Nona»⁸. «Ora et labora» sintetizza perciò in modo efficace la regola benedettina che, a partire dal I sinodo di Aquisgrana (816), sarebbe diventata legge per tutti i monasteri carolingi, ciascuno dei quali avrebbe impresso in misura diversa un segno tangibile nella costruzione del paesaggio rurale.

La regola favorì, dunque, la riorganizzazione del tessuto rurale dopo che gran parte delle campagne erano state devastate a partire dalla lunga guerra bizantino-gotica che distrusse come afferma Sereni «non solo le cose (i campi, le attrezzature agricole, le strade, gli acquedotti, le città, ecc.) e gli uomini [...] ma tutti i diritti sulle cose e sugli uomini e, più in generale, tutti i rapporti tra gli uomini e tra le cose risultavano profondamente sconvolti in conseguenza di quella guerra. Così, in particolare quel sistema produttivo e amministrativo [...] L'eredità viene ora per una gran parte raccolta dalla Chiesa, che sull'organizzazione romana era

⁶Di questo ruolo se ne è parlato compiutamente negli anni 2000 in un primo seminario di geografia storica organizzato all'ombra dell'Abbazia di Montecassino dai geografi dell'Università di Cassino, i cui atti raccolgono le testimonianze ben documentate degli studiosi intenti ad analizzare «il ruolo che i monasteri e i castelli hanno avuto in Italia nella gestione del territorio e, contestualmente, interessati ad individuare i tratti salienti che ancora oggi caratterizzano determinati paesaggi e l'importanza attuale di questo patrimonio di beni culturali per lo sviluppo locale» (Arena, 2000 p. 7).

⁷Autore di una imponente regola di poco anteriore a quella poi scritta da Benedetto da Norcia, il quale riconosce nelle fonti coeve e anteriori una chiara ispirazione come egli stesso precisò nella sua regola (LXXIII) disponendo «degli insegnamenti dei santi Padri».

⁸Il lavoro manuale, dunque, caratterizzava una parte della giornata del monaco che si completava e si arricchiva con la preghiera come si legge nel capitolo XLVIII della regola: «i fratelli devono in alcune determinate ore occuparsi del lavoro manuale, e in altre ore, anch'esse ben fissate, nello studio delle cose divine».

venuta modellando la propria, e che anche e proprio per questo [...] si confermerà come l'unico aggregato sociale che conservi una sua interna coerenza ed una sua efficienza organizzativa nel generale sconvolgimento di tutti i rapporti e di tutti i valori» (Sereni, 1972).

In questo particolare contesto storico, sociale e culturale il Monastero di Montecassino, fondato da Benedetto nel 529, dopo che aveva lasciato quello di Subiaco, si pose sia per la sua posizione strategica⁹ e per il suo sito¹⁰, sia per la sua funzione spirituale, culturale ed economica come un punto di riferimento importante per l'organizzazione territoriale del Lazio meridionale, riconosciuto come la *Terra Sancti Benedicti* (Fabiani, 1968; Bloch, 1986), nella quale anche i segni cartografici posteriori (XVIII secolo) (fig. 1) testimoniano la persistenza di una fitta rete insediativa facente capo al monastero che controllava e gestiva l'intero territorio.

Tra crisi e rinascite il Monastero di Montecassino continua a rappresentare nell'area funzioni differenti da quindici secoli, a partire dalla sua fondazione. In questo ampio arco temporale l'abbazia ampliò la sua espansione patrimoniale grazie a lasciti e donazioni (VIII-IX secolo), dette vita a quell'insediamento di tipo accentratore, il *castrum* – cui già si è fatto cenno – organizzando le attività agricole intorno al centro difensivo (IX-X secolo). È in questo periodo storico, in particolare, che si avviò l'organizzazione fondiaria e venne chiamata manodopera per la bonifica dei territori e per l'attività agricola facendo registrare un ripopolamento di questi siti (Visocchi, 2000) (fig. 2).



Fig. 1. Domini ac Dioecesis S. Archisterii Casinensis Aspectus, incisione di F. de Grado (fonte: E. Gattola, 1734).

I documenti di archivio¹¹ danno testimonianza di questo processo di riorganizzazione territoriale restituendoci, attraverso resoconti dettagliati dei diversi contratti

⁹Al confine tra lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli.

¹⁰Adagiato sulle ultime pendici del Monte Cairo a quota 516 m.s.l.m. a controllo dell'incrocio fra la Valle Latina e la Valle del Rapido-Gari, linea di penetrazione verso le aree interne dell'Appennino Centrale.

¹¹Tra le diverse fonti documentarie conservate nell'archivio dell'abbazia i registri costituiscono una fonte preziosa per leggere geograficamente e diacronicamente il territorio della Terra di San Benedetto (Cardillo, Riggio, Visocchi, 2003). Per questo contributo ci avvaliamo dell'opera di Caplet (1894) che trascrive parzialmente il registro dell'Abate Bernardo Ayglerio (d'ora in poi *Registrum*) restituendoci informazioni su donazioni, lasciti, passaggi di proprietà, contratti di enfiteusi e di livello nel XIII secolo.

sottoscritti («libellario iure»¹², «concedendam ad pastinandum»¹³), la disposizione dello spazio agricolo caratterizzato dagli orti che si trovavano fuori dalla cinta muraria dove spesso la presenza di un'idrografia superficiale ne garantiva l'esistenza¹⁴. Oltre gli orti si trovavano i terreni incolti¹⁵ che venivano destinati in particolare alla coltivazione della vite e dell'olivo. Il «concedendam ad pastinandum», come si legge in molti documenti¹⁶, esprime la volontà abbaziale di rendere fertile una terra «vilitatem et sterilitatem» che non produceva nessun frutto, nonostante la fatica e la laboriosità contadina, mettendo a coltura «vites, olivas et alias arbores fructiferas».

Di questa certovina laboriosità agricola, che sicuramente garantiva un cespite per l'abbazia ma, allo stesso tempo, assicurava anche la cura e la salvaguardia del territorio, abbiamo testimonianza oggi nella toponomastica che come un fossile ci restituisce usi, tradizioni, consuetudini di una storia rurale. Non lontano dall'abbazia insiste il toponimo «Pastena», registrato nella tavoletta IGM 160 III NO, che oggi identifica un Comune rurale della Provincia di Frosinone, la cui particolare conformazione litologica (carsismo) giustifica le coltivazioni della vite e dell'olivo che ancora oggi caratterizzano questo paesaggio.

L'intervento di San Benedetto e degli abati che si succedono nell'organizzazione territoriale sin dall'antichità fu percepito come un apporto importante che garantiva sostentamento e sicurezza alimentare tanto che nel manoscritto del *Codice Vaticano Latino* (1202) Benedetto viene salutato come colui che ha scongiurato le carestie.

La terra coltivata e ben dissodata era considerata motivo di vanto dagli stessi monaci, tanto che l'Abate Desiderio nel 1071 si fece raffigurare mentre offriva a San Benedetto oltre ai libri anche le terre (*rura lacus presto caeli michi prestitor esto*, *Codice Vat. Lat.*). L'attenzione particolare verso la gestione e la manutenzione del territorio è testimoniata in diversi articoli dello Statuto di San Germano – nome medioevale di Cassino – (XIII secolo); in particolare nelle disposizioni che fanno esplicito riferimento al divieto di accendere fuochi (art. X) e di danneggiare gli alberi, soprattutto quelli di sostegno alle viti (art. VI) e per contro alla raccomandazione di salvaguardare le siepi e le fratte (VIII) e di proteggere le acque potabili (XI) (Fabiani, 1968). È fin troppo facile riconoscere nello Statuto una sensibilità ecologica *ante litteram*, cui va dato il merito di aver contribuito a garantire il mantenimento, fino ai giorni nostri, di un quadro ambientale di pregio.

¹²Cfr. il *Registrum* (1266): «concedimus et confirmamus vobis p(re)dictis fratribus iur(e) libellario qua(n)dam petiam terre incultam que videtur est in loco ubi dicitur Ad Plaiam» (Caplet, 1894).

¹³Nel *Registrum* (1271) si legge: «concedendam ad pastinandum ibidem vites et alias arbores fructiferas» (*ibidem*).

¹⁴Sempre nel *Registrum*: «Renovavit [...] cartam de orto qui est extra portam civitatis Terracine que dicitur Porta Albina iuxta vias publicas et iuxta domum Iohannis de Albeto» (*ibidem*).

¹⁵Si evince nel *Registrum* che il 1 luglio 1266 Landolfo, dell'Abbazia di Montecassino, concesse ai fratelli Giovanni, Leonardo, Enrico ed Alessandro figli di Andrea, abitanti nella città di Castelnuovo Parano, un appezzamento di terreno incolto sito nella stessa città, denominato *Ad Plaiam inversam* (*ibidem*).

¹⁶Dal *Registrum*: «Ex qua quidem terra ut experimento didicimus dum propter sui vilitatem et sterilitatem nullus fructus proveniet ecclesie s(up)scrip)te, eius culturam deservimus non sperantes iuxta fidelium agricolarum consilia etiam magnis(c) su(m)ptibus quibus eandem ecclesiam cognoscimus i(m)potentem, ad frugum *** dictam terram posse trasferri; et sic vidimus expedite ipsi ecclesie eandem terram fore potius alii concedendam ad pastinandum ibidem vites et alias arbores fructiferas, quibus saltim videtur dicta terra destinari sub certo annuo reddito eidem ecclesie faciendo» (Caplet, 1894).





Fig. 2. I diversi castra sviluppati intorno al Monastero di Montecassino che domina dall'alto del Monte Cairo (fonte: Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Collezione Piante e Disegni V14).